

DOMENICA XXX DEL TEMPO ORDINARIO (Anno C)

Il messaggio che la liturgia di questa Domenica ci offre riguarda ancora la preghiera, ci insegna “come” pregare e che la condizione per pregare è l’umiltà.

“La preghiera dell’umile penetra le nubi...” leggiamo nella I Lettura dal Siracide.

Nel Vangelo il Signore Gesù ci parla, come quando “disse questa parola per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri:” “Due uomini salirono al tempio a pregare, uno era fariseo, l’altro pubblicoano.”

E’ una scena che Gesù non deve avere inventato, forse l’ha vista con i suoi occhi e forse anche più di una volta...

L’atteggiamento, la posizione fisica dei due uomini è significativa: il fariseo, da pio israelita, sta in piedi, perché la preghiera di lode, per la legge, si doveva fare in piedi, mentre il pubblicoano, “fermatosi a distanza”, è prostrato, con gli occhi a terra, in fondo al tempio. Il fariseo, irreprensibile, osservante della legge, inizia la sua preghiera ringraziando il Signore perché lui, e non il Signore, è giusto e bravo, non è come gli altri uomini peccatori. In pratica loda se stesso, il merito perciò è suo, perché digiuna e paga le decime. Non chiede niente, nella sua autosufficienza, nel suo perbenismo, è a posto, non ha bisogno di niente, tanto meno di Dio. Non ha niente da farsi perdonare, va via tranquillo, con la testa alta, guardando dall’alto in basso, con disprezzo, il pubblicoano, che in ginocchio, con gli occhi bassi, chiede al Signore pietà perché è un peccatore.

“L’umiltà è verità”: hanno proclamato con i loro scritti e la loro vita, due Sante Carmelitane, S: Teresa di Gesù e S. Teresa di Gesù Bambino, entrambe “Dottori della Chiesa”.

Il pubblicoano riconosce la sua condizione di peccatore e prega con umiltà e verità il Signore: “Abbi pietà di me peccatore.” Non alza gli occhi, non si guarda intorno, non guarda gli altri per giudicare, per puntare il dito, ma guarda solo la propria miseria, la propria indegnità e invoca con fede la misericordia del Signore.

Se andiamo davanti al Signore con le nostre opere buone e con i nostri meriti presunti, non lasciamo operare la grazia del Signore, che ci può e ci vuole “giustificare”, rendere giusti, rivestire e trasformare con la “sua” giustizia, per donarci la sua misericordia, per farci penetrare nel mistero del suo amore, perché “ai piccoli hai rivelato i misteri del regno dei cieli”, cantiamo nell’acclamazione al Vangelo.

Il pubblicoano, peccatore, “tornò a casa sua giustificato, a differenza dell’altro”, che è rimasto chiuso nella sua presunzione orgogliosa e sprezzante.

Riconoscere davanti al Signore la nostra miseria, il nostro peccato, le nostre mancanze di amore, ci umilia, ma se ci sentiamo umiliati siamo nella condizione ideale per ricevere il perdono e l’abbraccio dell’amore misericordioso del Signore che ci aspetta a braccia aperte quando ci presentiamo a Lui con fiducia e confidenza, con umiltà e verità.

Le Sorelle Carmelitane. Monastero “Regina Carmeli”